

7. RIFORMARE la REPUBBLICA ed il SISTEMA TRIBUTARIO

Giuliano MARCHETTI*

Mercoledì 30 marzo, a Roma presso il Senato nella Sala del Refettorio a Palazzo San Macuto - poi successivamente il 13 aprile presso l'Associazione Libreria "L'Universale" - è stato presentato il nuovo libro del Prof. Gaetano RASI "Verso la Terza Repubblica - Diario delle riflessioni impolitiche" (edizioni Pagine).

Con l'Autore - economista, già docente universitario, ex parlamentare di A.N, ed attualmente Presidente Emerito della "FONDAZIONE UGO SPIRITO" (diretta dal Prof. Giuseppe PARLATO), sono intervenuti, nei due convegni:

> in quello svoltosi a Palazzo San Macuto, Luciano LUCARINI - editore di "Pagine", Francesco TAMASSIA - costituzionalista, Claudio TEDESCHI - direttore de "Il Borghese";

> in quello svoltosi presso "L'Universale", Duccio TROMBADORI - saggista e docente di estetica, Andrea BACCHERINI - presidente Associazione "Nero su Bianco", come moderatore.

Claudio TEDESCHI, aprendo la tavola rotonda, dopo aver ampiamente illustrato la necessità di un revisione della nostra Carta Costituzionale e lo scollamento tra questa con la società organica - in particolare con le generazioni giovanili - ha sottolineato le lungaggini dei nostri organi istituzionali per confrontarsi sui temi di una riforma costituzionale, mentre in Ungheria tale riforma è stata elaborata via internet, con la velocità dei moderni tempi telematici.

Francesco TAMASSIA ha approfondito alcuni aspetti delle innovazioni già attuate e di quelle ancora da affrontare, analizzando in particolare gli art. 114 e 117, nonché le problematiche collegate alla rappresentanza tra eletti ed elettori (art.67).

Duccio TROMBADORI si è addentrato in una minuziosa analisi politica e sul "mondo della politica", con giudizi severi su tuttianche nei confronti di numerosi suoi "ex compagni".

Gaetano RASI, nei suoi interventi ha affermato che "compito della *Terza Repubblica* è costruire una nuova rappresentanza, che vada oltre i partiti. Solo così si potrà passare da una 'democrazia dimezzata' a una 'democrazia delle competenze', in base alle attività scientifiche, economiche, sociali e culturali del Paese. Un passo necessario, anche per costruire una nuova coscienza dell'Europa"

Convinzione di RASI, è che il ciclo della seconda Repubblica si sta chiudendo, per cui "bisogna camminare verso un Risorgimento educativo, perché la coesione nazionale, l'efficienza degli apparati e il grado di sviluppo civile deve essere promosso da una struttura statale aderente ai tempi".

"Serve una mobilitazione per un' Assemblea costituente. Alla Carta costituzionale, infatti, non bastano *'ritocchi'*. Solo un percorso di riforma complessiva può coniugare rappresentatività ed efficienza. Con la Terza Repubblica si deve costruire una nuova rappresentanza cittadini, in quanto siamo in una fortissima dinamica di politica interna e internazionale e l'Italia ha bisogno di *riforme non parziali*, di una scossa in grado di interessare e mobilitare i cittadini per una trasformazione costituzionale", che preveda una più completa rappresentanza del cittadino". "Questo è perciò un libro che si rivolge ai giovani" - ha sottolineato RASI - "e intende contribuire ad ipotizzare una nuova idea di Paese".

Tra l'altro, va annotato come le riflessioni esposte nel libro, che partono dal marzo 2009 e arrivano a ottobre 2010, costituiscono a distanza di mesi un percorso che ha anche anticipato le problematiche successive.

RASI, nel suo libro, si è soffermato a riflettere anche sul "suicidio di A.N" e sulla "pasticciata costituzione del PdL". A suo giudizio, infatti, *l'annientamento di An*, assorbita nella più grande formazione, ha annullato quei progetti che erano stati elaborati e di volta in volta resi validi perché aggiornati nel percorso ultra sessantennale delle formazioni politiche "Msi e Msi-Dn" che hanno preceduto la nascita di Alleanza Nazionale. (E - n.d.r. - sullo *sciagurato trasformismo* etico, politico, morale e culturale di Gianfranco Fini ci sarebbe ancora molto e "di più" da analizzare !)

L'Autore ha affrontato anche il "pericolo secessionistico" della Lega, rivolto a dividere il Paese ed al termine di entrambi i convegni si è svolto un interessante confronto con il pubblico presente, con numerose domande e risposte, essendo il libro un diario di *riflessioni impolitiche*,

che può costituire una base di riflessione per costruire quelle che dovrebbero essere "le strutture di una Nuova Repubblica".

A mio giudizio, sarebbe auspicabile al più presto una affermazione di questa Terza Repubblica, considerando il semi-fallimento della c.d. "Seconda Repubblica" in quanto, in base alla piccola memoria storica dello scrivente, molti partecipanti alla "Prima Repubblica" (a prescindere dai soliti *riciclati* e da coloro che si rendono - o si ritengono - sempre disponibili "per tutte le stagioni") avevano dimostrato una maggior professionalità, signorilità e dignità rispetto ai loro successori.

E se mi si consente una *battutaccia*, quando viene asserito che questa Costituzione (... e quindi anche questa Repubblica) deve la propria nascita a *molti "Nobili Padri Costituenti"*, si potrebbe discutere sulla onorabilità della Madre e purtroppo anche della Figlia !

*** **

A questo punto è forse interessante notare come proprio nell'ultima decade di aprile si sia scatenata una accesa disputa a seguito di una proposta dell' on. Remigio CERONI (parlamentare del PdL e sindaco di Rapagnano) per modificare l'art.1 della Costituzione che dovrebbe così recitare: "l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e sulla centralità del Parlamento quale titolare supremo della rappresentanza politica della volontà popolare espressa mediante procedimento elettorale".

Ogni volta che si pone in discussione quanto sancito nella Costituzione, esplose un *casus belli*. Infatti, anche ad inizio del 2010, era stata innescata da parte di Renato BRUNETTA una infuocata polemica su una possibile riforma costituzionale, allorché il Ministro - con la sua abituale verve - aveva criticato sempre l'art.1 della *Sacra Carta*, proprio per la definizione "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

In effetti, questa è una affermazione che può significare tutto e non spiegare nulla.

Mi ricordo che, quando ero ancora studente (1961, V° anno all'ITC "Duca degli Abruzzi"), il nostro Professore di materie giuridiche Salvatore MARINO, durante una lezione di Diritto Pubblico, commentando sarcasticamente tale enunciazione della Costituzione, ci fece rilevare come uno Stato non potesse, ovviamente, "fondarsi sull'ozio".

Mi ricordo ancora quando Enzo TORTORA, conduttore della trasmissione "Campanile Sera", venne *esiliato in tronco* e con ignominia dalla Rai-Tv. per aver osato chiosare come l'Italia fosse una "Repubblica fondata sulle cambiali". (Si era agli inizi degli anni '60, gli anni del *boom* e del miracolo economico !).

Ritornando comunque a Ministro BRUNETTA, dopo le suddette critiche rilasciate in una intervista pubblicata su Libero (sabato 2 gennaio), alcuni giorni dopo ritornava con maggior forza sull'argomento nel corso di una trasmissione radiofonica condotta da Andrea PAMPARANA (se non erro su Radio 102,5) evidenziando come mentre nella Costituzione - sia nell'art. 1, sia nei seguenti - il "lavoro" viene citato come *valore*, non esiste alcun riferimento a *produttività, meritocrazia e solidarietà*. Da qui la sua deduzione che il testo dell'art.1, considerato il periodo storico della sua formulazione, sia stato la risultanza di un compromesso, per evitare di definire l'Italia come una "Repubblica Democratica dei Lavoratori", richiamando così una terminologia troppo *sovietizzante* e forse imbarazzante per il Governo nei confronti degli "Alleati U.S.A".

A questo punto, vorrei passare dalla Repubblica democratica "fondata sul Lavoro" alle imposte che gravano sul *lavoro*, per ribaltare - secondo il mio punto di vista - vari diffusi pregiudizi e proporre alcune soluzioni idonee per combattere anche l'evasione fiscale.

E' senz'altro vero che molti contribuenti, quando possibile, cercano di eludere almeno parzialmente le imposte, con sistemi spesso *border line*, ma non è assolutamente vero che i "Lavoratori Dipendenti" siano gli unici a pagare totalmente le imposte sui redditi, come sostenuto dai sindacati, in quanto *subiscono le trattenute* nella busta paga.

Infatti non vanno sottovalutate altre formule di evasione più raffinate o, se si preferisce, più soft, come ad esempio un "doppio lavoro" (spesso non dichiarato, ma molto praticato), oltre ad un diffuso assenteismo e, in numerosi casi, una scarsa produttività.

Va inoltre rilevato che nel settore privato ed in particolare nelle piccole aziende (... ciò può sembrare forse una provocazione – ma invece è la realtà) imposte e tasse non le pagano i “Lavoratori Dipendenti”, bensì proprio i loro “Datori di Lavoro”.

Infatti nelle piccole aziende, colui che deve rivestire un determinato incarico, al momento dell’assunzione cerca di contrattare (come è giusto che sia) la propria “retribuzione netta”. Ed è quindi l’Azienda che deve provvedere alla “ricostruzione” di una ipotetica retribuzione lorda corrispondente all’importo “netto” richiesto e, quindi, a calcolare e a versare *a proprio onere* sia le relative imposte, sia i relativi contributi previdenziali, anche se in teoria risultano a carico del Lavoratore Dipendente.

Non c’è dubbio di essere di fronte ad una “finzione simulata”, a un gioco delle parti quasi di pirandelliano riferimento o – per chi preferisce il genere western – alla sfida tra “il Buono (il Lavoratore Dipendente), il Brutto (l’Imprenditore) e il Cattivo (il Fisco)”.

E *finzioni simulate* si riscontrano anche a carico dei Lavoratori Autonomi (artigiani, imprenditori e professionisti), sottoposti da più anni agli “studi di settore”, che il Fisco utilizza per definire i loro redditi tramite una raccolta di dati che caratterizzano tali attività, ma che molto spesso non rispecchiano la realtà di queste stesse categorie.

Tali studi di settore, spesso applicati asetticamente, rischiano di degenerare in una utopistica standardizzazione, quasi *catastale*, uniformando quindi diverse e differenti fattispecie aziendali o professionali, per evitare eventuali attività di accertamento o di verifiche probatorie agli Uffici periferici dell’ Agenzia delle Entrate.

La normativa vigente, infatti tramite lunghi questionari notevolmente complessi, impone a questi contribuenti di rapportare i propri redditi con la superficie dei locali, il numero dei dipendenti, l’ammontare degli acquisti, altri indici diversi, ecc., senza però considerare alcune importanti “variabili”. Infatti, in molti casi concreti, sui risultati previsti dagli studi di settore (che perlomeno dovrebbero essere rapportati a specifiche realtà regionali, se non addirittura provinciali) possono influire negativamente una serie di fattori oggettivi e soggettivi, tra cui la diversa capacità e abilità operativa del professionista o dell’imprenditore, la differente tipologia della clientela, la ubicazione più o meno favorevole in una zona rispetto ad un’altra, l’incidenza minore o maggiore della crisi economica in atto, più accentuata in particolari settori, ecc.

Se non si raggiunge il reddito previsto dal fisco, diviene necessario *adeguarsi* e dichiarare un reddito che non si è conseguito, per evitare l’accertamento fiscale..... cioè una sorta di estorsione mascherata da mediazione.

Per quanto riguarda in particolare alcune categorie di commercianti, vanno considerati inoltre gli effetti della concorrenza sleale operata a loro danno dalla grande distribuzione e da Aziende Statali, come a volte le Poste Italiane, relativamente al settore dei “cd musicali”.

Infatti se si considerano i bassi prezzi al pubblico praticati da costoro, ne deriva che tali strutture di vendita e le Poste usufruirebbero di parametri differenti ed agevolati rispetto ai piccoli e medi negozianti, che devono pagare le tasse con parametri imposti dallo Fisco.

Questa situazione si riscontra anche nel “settore libri”, che la libreria tradizionale riesce ad acquistare dalle case editrici, con uno sconto medio del 27% - 35% (ad eccezione dei testi scolastici ove lo sconto è di circa il 22%), sul prezzo di vendita imposto al pubblico, Ebbene, anche in questo settore, le grandi distribuzioni riescono a vendere al pubblico i libri con forti sconti che il libraio tradizionale non può permettersi.

Tra l’altro, la natura e la peculiarità degli “Studi di settore” sono state ridefinite o *ridimensionate* dalla Corte di Cassazione (con sentenza a sezioni riunite del 22/12) in quanto questi stessi costituirebbero solo semplici presunzioni, senza la legittimazione alla automaticità dell’ accertamento. Pertanto, per rettificare i ricavi dichiarati dal contribuente, l’Agenzia delle Entrate non può più basarsi solo sugli studi di settore, ma questi dovrebbero essere suffragati da ulteriori elementi gravi, precisi e concordanti.

In verità già ultimamente, in caso di scostamento con i parametri degli studi di settore da parte dei contribuenti, la stessa Agenzia delle Entrate aveva iniziato ad invitare i propri uffici periferici ad approfondire l’esame delle posizioni, verificando le analogie con altri periodi d’imposta e con le risultanze del c.d. *redditometro*, strumento che è stato da sempre considerato molto più efficiente dagli Ordini Professionali dei Commercialisti e dei Consulenti del Lavoro.

Infatti il redditometro dovrebbe costituire il mezzo più efficace ed appropriato per combattere l’evasione, come più volte è stato ribadito anche dal Presidente del C.N.D.C.E.C. (Consiglio Naz.le

Dr. Commercialisti ed Esperti Contabili) Claudio SICILIOTTI, secondo cui è necessaria altresì una vera e propria rivoluzione culturale.

D'altra parte, per dare uno "stop all'evasione" occorrerebbero controlli più incisivi e *mirati*, unitamente ad una graduale ed effettiva diminuzione della pressione fiscale, che risulta - da sempre - nel nostro Paese troppo elevata. In tale contesto, risultano particolarmente significative le recentissime osservazioni del Ministro Giulio TREMONTI contro un eccessivo e quasi persecutorio *modus operandi* degli Uffici Tributarî e di tutti gli Enti ed Autorità di controllo nei confronti in particolare delle piccole e medie aziende.

E se è vero che qualora tutti pagassero le tasse, tutti pagherebbero di meno, un positivo *imput* per adeguare alla realtà i volumi di affari, elevando costi e ricavi spesso *sommersi*, potrebbe conseguirsi favorendo una equilibrata contrapposizione di interessi, aumentando la detraibilità dei costi realmente sostenuti a vario titolo, ciò anche con la ipotizzata introduzione dello "scontrino fiscale gratta e vinci".

Ed infine sarebbe auspicabile un doveroso "buon esempio" da parte delle Istituzioni dello Stato, in particolare dall'ordinamento legislativo e dall'ordinamento giudiziario, i cui componenti sono spesso impegnati a salvaguardare i propri privilegi personali e di categoria (cioè di *casta*) anziché a tutelare gli interessi della *res publica*.

Pagare le tasse non è certamente una "cosa bellissima", come ebbe a dire nella passata legislatura un altro Ministro delle Finanze, ma potrebbe e dovrebbe essere un "impegno" per il cittadino-contribuente, se stimolato dall' *esempio virtuoso* di una saggezza amministrativa, da una efficienza operativa e da una irreprensibilità comportamentale da parte dello Stato e delle Istituzioni. A tal fine si potrebbe citare il provocatorio esempio del Ministro Brunetta, nel raffrontare la fierezza ed il "senso di appartenenza" di un lavoratore della Ferrari, rispetto ad un impiegato di un grigio ufficio catastale.

E' quindi anche auspicabile che l'Amministrazione Finanziaria si riappropri delle funzioni di conoscenza del tessuto economico locale, il varo di un nuovo Codice Tributario sinteticamente snello, in sostituzione delle oltre 5/mila leggi a volte in contraddizione tra loro, nonché di un rinnovato e più razionale "Statuto del Contribuente", oramai necessario.

*giuliano.marchetti@fastwebnet.it

*** **



**Ordine dei
Dottori Commercialisti e degli
Esperti Contabili di
Roma**